

DIMENSIONE CORDIGLIERA

di Marcello Sanguineti

Scalata sui *penitentes* di Apolobamba

Dedico queste pagine a Yossi Brain, caduto il 25 settembre 1999 sul Nevado El Presidente (Cordigliera Apolobamba). Il suo sorriso beffardo non è poi così lontano.

...non voglio vincere queste pareti, ma aggirarmi fra i loro precipizi e naufragare nei loro silenzi.

Lo so, sarà come riprendere un gioco: dimenticato nelle pieghe della memoria, ma ancora ben vivo nel cuore...

Dopo anni di vacanze estive in gruppi montuosi che rappresentano mete classiche dell'alpinismo extraeuropeo, nel '98 ho scelto con Alessandro Bianchi (CAI ULE, Genova) due angoli appartati delle Ande Boliviane. Si è rivelata una scelta davvero azzeccata...

La cordigliera del silenzio

Provate a immaginare un mondo di valli dimenticate, una catena di montagne glaciali che separa il desertico altipiano boliviano dalle "yungas", le umide gole che degradano verso la foresta amazzonica: è la Cordigliera Apolobamba. Carte topografiche incomplete e a volte errate, isolamento e scarsa documentazione caratterizzano queste montagne, che offrono pareti mai salite sulle quali aprire eleganti vie di ghiaccio: un fantastico terreno di gioco.

La cordigliera Apolobamba

E' una catena montuosa glaciale che si estende per circa ottanta chilometri a nord-est del lago Titicaca, vicino alla frontiera tra Perù e Bolivia; la maggior parte delle vette si trova in Bolivia o nei pressi del confine fra i due Paesi. Diversamente dalle mete classiche delle spedizioni alpinistiche in Sud America, è poco frequentata e poco conosciuta, nonostante abbia caratteristiche simili a quelle delle cordigliere più famose (ad esempio, la Cordigliera Blanca e la Real).



Apolobamba presenta glaciazioni estese, anche se in forte regresso; ha un andamento prevalente da N a S, con molte ramificazioni laterali. Si può dividere in tre settori:

- settentrionale, a Nord del Passo Pelechuco. I principali gruppi sono: Ananea (5842 m)-Calijon (5827 m), unico gruppo interamente in territorio peruviano, Chupi Orco (o Chaupi Orco, 6044m)-Palomani (5769m), Sorel (5691 m), Matchu Suchi Coochi (5679 m), Katantica (5592 m);

- centrale, dal Passo Pelechuco al Passo Osipal. Vi si trovano tre gruppi principali: Huanacuni (5796 m), Cololo (5916 m) e Posnansky (5450 m);

- meridionale, a Sud del Passo Osipal. E' chiamato anche Puyo Puyo, o Cordigliera Pupuya¹. Comprende i gruppi: Iscacachu (5650 m), Huelancallo (5836 m), Cavayani (5700 m), Acamani (5700 m) e Corohuari (5668 m)-Huarin (5520 m). Alcune fonti² indicano come Cordigliera Pupuya o Puyo Puyo soltanto i gruppi del Cavayani, dell'Acamani e del Corohuari-Huarin.

La carta elaborata nel 1993 da Paul Hudson (basata sui rilievi effettuati dalla Royal Geographic Society nel 1911-13 e su altre fonti) è ad oggi la più affidabile, anche se contiene alcuni errori ed è poco dettagliata; è disponibile presso la Royal Geographic Society
1 Kensington Gore
London SW7 2AR, UK
Tel.: +44 (0)20 7591 3000
Fax: +44 (0)20 7591 3001
URL: <http://www.rgs.org>

Storia alpinistica

Ha operato in Apolobamba un numero di spedizioni molto ridotto rispetto a quelle dirette sulle catene andine più frequentate.

La regione è stata inizialmente esplorata negli anni 1911-13 da una spedizione della Royal Geographic Society; la prima salita effettuata sembra essere quella del Palomani Grande (5769 m), negli anni venti del secolo scorso, attribuita ad un ufficiale dell'esercito boliviano.

¹ "The Journal of the Japanese Alpine Club", vol. LVII, marzo 1963, pp. 1-7.

² "Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins", 1958, pp. 95-107.

I primi alpinisti a recarsi in Apolobamba sono stati F. Ahlfeld nel 1932 e A. Heim nel 1946, che però non hanno effettuato ascensioni. Le spedizioni alpinistiche sono iniziate con quella tedesca del '57 (gruppi Huanacuni, Posnansky, Cololo, Iscacachu, Huelancallo e versante boliviano del Chupi Orco)². I primi ad operare nel settore peruviano sono stati gli Italiani, che nel '58 hanno salito tutte le principali vette in Perù e sul confine fra Perù e Bolivia (gruppi Ananea-Calijon e Chupi Orco-Palomani)³. La spedizione britannica del '59 ha effettuato salite nei gruppi Matchu Suchi Coochi, Sorel e Katantica⁴, mentre i Giapponesi nel '61 sono stati i primi ad operare all'estremità meridionale di Puyo Puyo^{1,5}. Senza entrare nei dettagli dell'attività svolta dalle spedizioni successive al '61, val la pena ricordare che oltre a quella del '58 ci hanno preceduto in Apolobamba altre due spedizioni italiane; hanno effettuato salite nell'80 e nell'81 nel settore settentrionale (gruppi Sorel, Chupi Orco, Katantica e Matchu Suchi Coochi)⁶.

Attualmente tutte le cime principali di Apolobamba sono state scalate, come anche la quasi totalità delle cime secondarie. Tuttavia sono state aperte poche vie e con poche ripetizioni: vi sono quindi molte possibilità di nuovi itinerari.

Il periodo più indicato per l'attività alpinistica in Apolobamba è giugno-agosto.

Puyo Puyo (Cordigliera Pupuya)

Il nome, che sembra significhi "una gran massa di nuvole nere"¹, è probabilmente dovuto alle particolari condizioni meteorologiche che si riscontrano in questa regione. Puyo Puyo rappresenta l'ultimo baluardo di Apolobamba, prima delle "yungas" e dell'Amazzonia; vi si incontrano le masse d'aria fredda provenienti

³ "Alpinismo Italiano nel Mondo", vol. 2, pp. 650-656 - Commissione Centrale delle Pubblicazioni del CAI, 1972.

⁴ "Alpine Journal" 65 (1960), pp. 175-181.

⁵ L'interesse alpinistico di queste montagne era stato evidenziato già nel '57 dai componenti della spedizione tedesca, che le avevano osservate dalla vetta dell'Huelancallo (5836 m), senza effettuare salite ("Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins", 1958, p. 101).

⁶ "La Rivista del CAI", settembre-ottobre 1982, pp. 365-372.

dall'altopiano e quelle d'aria calda che salgono dalla foresta. Questo determina l'evoluzione tipica del tempo: bello il mattino; peggioramento graduale nel primo pomeriggio; brutto tempo nel tardo pomeriggio e la sera; durante la notte forte vento, che solitamente riporta il bel tempo.

La storia alpinistica di Puyo Puyo non conta molte spedizioni⁷. Nel '57 i Tedeschi hanno operato nei gruppi dello Iscacachu e dell'Huelancallo; nel '61 e nel '65 i Giapponesi hanno salito la maggior parte delle vette nei gruppi Acamani, Cavayani, Huelancallo e Corohuari-Huarin. Dopo una parentesi di oltre vent'anni, si sono fatti vivi più volte i Britannici: nell'89 (Isaacachu e Huelancallo), nel '93 (Isaacachu, Cavayani e Corohuari-Huarin), nel '96, '97 e '98 (Cavayani).

Gran parte delle vie aperte prima del '97 è rappresentata da normali; molte pareti risultano inviolate, con tanto spazio per tracciare vie dirette. La nostra attività si è svolta all'estremità meridionale di Puyo Puyo, nei gruppi del Cavayani e del Corohuari-Huarin.

Una dimensione di scoperta

La Paz - Escoma - Ulla Ulla - Passo Osipal - Illo Illo - Piedra Grande - Passo Sunchuli - Sunchuli: dodici ore di viaggio e trecento chilometri in 4x4 ci portano attraverso lo sterminato altopiano e le vallate desertiche di Apolobamba.

Installiamo il campo base a circa 4700 m, nell'alta valle di Sunchuli; poco più in basso si trova un accampamento dove vivono alcuni cercatori d'oro, praticamente gli unici a frequentare queste valli sperdute. Il nostro è un campo base in miniatura: due tendine, collegate da alcuni pezzi di nylon per ottenere la "sala da pranzo", costituiscono gli appartamenti che abbiamo a disposizione.

Dopo una lunga dormita dedichiamo la giornata all'esplorazione del circo glaciale del Cavayani: ci aggiriamo fra montagne dai nomi incerti, alla ricerca di creste e ghiacciai che spuntano all'improvviso dietro le morene. Al nostro arrivo Apolobamba ci aveva accolti con un cielo plumbeo e una nebbia bagnata che sembravano volerci mettere alla prova. Poi la nebbia era diventata una nuvolaglia densa e nera, che si era trasformata in pioggia e nevischio.

Il nostro campo base in Apolobamba





Un tratto delle creste dell'illimani, viste dall'aereo

Irritato, mi ero chiuso nella tendina e immerso nel sacco a pelo. Non eravamo riusciti a vedere neppure una parete, neppure un ghiacciaio. Mi chiedevo se questa nebbia nascondesse veramente il ghiaccio di Apolobamba...

Ora, invece, creste e pareti si stagliano contro il cielo e ci propongono stupendi itinerari: la Cordigliera Pupuya si sta svelando in tutta la sua primordiale bellezza. Dovremo fare i conti con le condizioni dell'innevamento: la stagione '98 è stata particolarmente secca e questo ha determinato la comparsa di non facili tratti di misto su molte pareti.

Il tempo a Puyo Puyo trascorre in una fantastica dimensione di scoperta, inventando le nostre linee di salita e studiando con cura gli itinerari di discesa, a volte complessi, senza avere a disposizione una cartografia affidabile. Il mondo delle vie affiancate a poche decine di metri l'una dall'altra, delle pareti affollate da un dedalo confuso di itinerari è infinitamente lontano: proviamo la gioia di tracciare le nostre vie scegliendo le linee più estetiche, senza la preoccupazione di evitare quelle degli altri. Vagabondo fra queste montagne primitive, imparo a riconoscere le metamorfosi del silenzio. Lo vedo evaporare nelle nuvole d'aria calda in fuga dalle valli verso il cielo, cristallizzarsi negli arabeschi delle creste ghiacciate, precipitare nel delirio delle pareti e impregnare la terra riarsa...

Immersi in questa magica atmosfera, il giorno previsto per ritornare a La Paz arriva quasi senza rendercene conto. Lasciamo Puyo Puyo nell'aria gelida della notte; il vento ha spazzato via ogni nuvola e la vetta ghiacciata del Cuchillo sembra squarciare il cielo.

Rivedremo Apolobamba in lontananza qualche giorno dopo, cavalcando le creste aeree dell'Ilлимani.

In Apolobamba abbiamo effettuato alcune prime italiane alle vette (prima ripetizione per la Punta 5550 m); gli itinerari sul Cavayani, sul Corohuari e sulla Punta 5550 m sono vie nuove, su pareti che non erano ancora state salite^{7,8}.

⁷ Dati provenienti da: "La Rivista del CAI", "Alpine Journal", "American Alpine Journal", "Jahrbuch des Deutschen

Cavayani (5700 m), versante E "Eldorado" (400 m).

Dopo l'attraversamento di un lungo ghiacciaio, la via offre un'arrampicata divertente fra seracchi, *penitentes* e brevi risalti verticali. Discesa lungo la cresta SE e il pendio E.

Cuchillo (5665 m) versante E e cresta NE (550 m).

Facile salita su un versante sfasciumato, a cui segue un ghiacciaio con formazioni di *penitentes*. Discesa sulla via.

Corohuari (5668 m), parete SO, cresta O "Via degli Italiani" (700 m).

La via offre un paio di tiri con pendenza fino a 85°-90° sulla seraccata iniziale, lunghezze a 60°-65° e tratti di misto e ghiaccio con pendenza media di 70° e brevi impennate. Piuttosto complessa la discesa, sul versante N.

Punta 5550 m, parete S "La Luna e il Cavaliere Errante" (350 m).

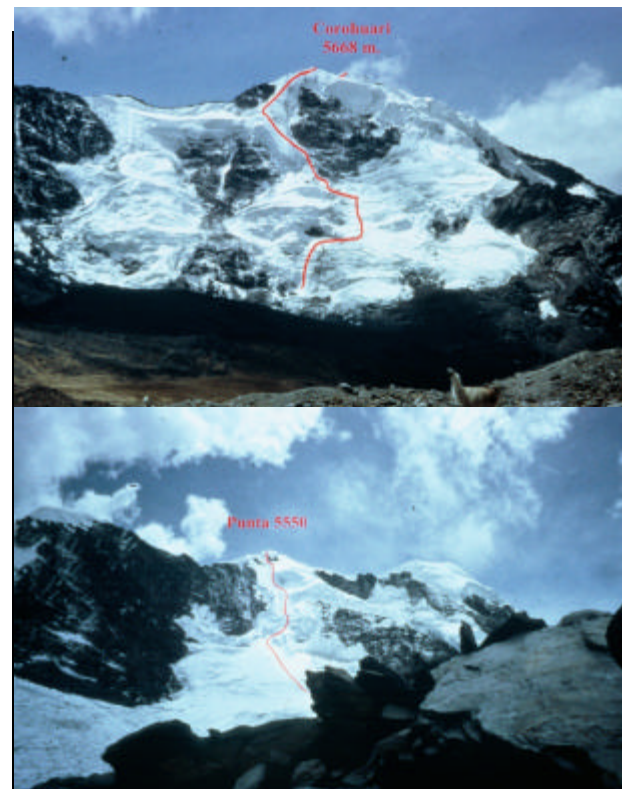
Breve ma bellissima salita. La via segue dapprima un colatoio glaciale, poi, aggirato un grande seracco, esce ai piedi di un enorme arco di ghiaccio, che costituisce la vetta. Pendenza fino a 85°-90° nel primo tiro, 55°-60° nella parte centrale e 65°-70° nelle ultime lunghezze. Discesa sul versante N.

Il ghiaccio degli Aymara

Un paio di giorni dopo il nostro rientro a La Paz da Apolobamba, eccoci di nuovo su una *jeep* che si inoltra nello sterminato altopiano boliviano: un'infinità di ondulazioni dalle mille tonalità di rosso, marrone e giallo, cosparsa di piccoli villaggi degli *indios* Aymara. E' un universo nel quale spazio e tempo hanno un significato ridotto all'essenziale, estremamente più semplice di quello a cui siamo abituati: oggi, ieri, il giorno e la notte scandiscono il tempo; neve, ghiaccio, roccia e deserto sono lo spazio... La Cordigliera Real è là, sullo sfondo: una gigantesca muraglia bianca, assurda perché nasce dal nulla in questo altopiano semidesertico, sopra il quale camminiamo quasi abusivamente; clandestini in un mondo che non ci appartiene, intrusi in mezzo ad una sconcertante immensità.

Alpenvereins", rivista "High" del British Mountaineering Council.

⁸ Relazioni su: "The American Alpine Journal", vol. 41, p. 316 e "La Rivista del CAI", maggio-giugno 1999, p. 70



Nuove vie sul Cayayani e sulla Punta 5550

Chiudo gli occhi e penso a ciò che queste montagne significano per i nativi. Per gli indios Aymara all'inizio fu il caos, che innalzò i mondi andini e diede loro il potere assoluto. *Pacha Mama*, la Terra Madre, conferì dimensioni gigantesche ai mari, ai continenti e alle montagne⁹... Dopo le guerre mitologiche, le divinità Aymara si trasformarono nelle vette di roccia e ghiaccio della Cordigliera Real. L'*Ilлимani*, consacrato alla Luna, impone la propria grazia regale e l'aspetto divino sul *Mururata*, la cui testa, persa ai tempi delle grandi battaglie, giace ai confini della cordigliera. L'*Huayna Potosí*, "la montagna giovane", custodisce i segreti ancestrali dell'uomo andino. Con il suo furore ghiacciato domina le vallate calde e umide degli Dei della selva, piegati alla sua volontà, e distende il corpo per dar vita al *Chacaltaya*, il puma gelato, mon-

⁹ F. Diez de Medina: "Mitología Andina", H. Municipalidad de La Paz, 1973.

tagna nuda e iraconda. Alla sua sinistra, il condor spiega le gigantesche ali di ghiaccio di fronte all'altopiano, con le spalle rivolte al nemico in segno di disprezzo regale. Il suo nome è *Condoriri*, sua forza la solitudine, suo potere è la rapidità nell'aria con cui sorvola ogni cosa e controlla la nidiata, le vette del *Nigruni*. Poco più lontano il guardiano delle acque, *Huallatiri*, protende il ventre fino ai limiti dell'abisso e crea il *Chachacomani*. Su questa immensa distesa ghiacciata incombe l'*Ancohuma*, la cui giovinezza risplende sopra la ieraticità secolare dell'*Illampu*, la montagna consacrata al Sole¹⁰.

La Cordigliera Real

Si sviluppa da NO a SE per circa 160 chilometri, nei pressi di La Paz, e rappresenta la principale catena montuosa della Bolivia. Le sue vette glaciali che si stagliano sull'immenso altopiano ricordano le montane himalayane viste dai *plateaux* tibetani e le hanno valso l'appellativo di "Himalaya del Nuovo Mondo". Da N a S i principali massicci sono: Illampu (6362 m)-Ancohuma (6427 m), Casiri (5946 m)-Calzada (5874 m), Chearoco (6118 m)-Chachacomani (6074 m), Vinhouara (5638 m), Condoriri (5648 m), Huayna Potosí (6088 m), Mururata (5864 m) e Ilлимani (6438 m), la massima elevazione.

Nonostante gli ultimi trent'anni abbiano assistito a un'intensa attività alpinistica in Real, vi sono ancora molte possibilità di aprire nuovi itinerari, soprattutto sul versante E (dove però sia l'accesso sia le condizioni atmosferiche sono meno favorevoli). Interessanti sono, ad esempio, le montagne del gruppo Chearoco-Chachacomani e la poco frequentata regione Nigruni-Jankho Kkota, a sud del Chachacomani.

I ghiacciai presentano le caratteristiche tipiche delle Ande tropicali: creste con grandi cornici, meringhe di ghiaccio sospese e pareti con struttura "a canne d'organo". In generale sulle pareti S e E il ghiaccio è di migliore qualità che a N e a O. Sui versanti N e NE il ghiaccio è di solito più tenero, soprattutto per l'influsso climatico della regione pre-amazzonica.

¹⁰ A. Mesili "La Cordillera Real de Los Andes - Bolivia", Editorial Los Amigos del Libro, Cochabamba - La Paz, 1996.



Tramonto pirotecnico sul Pico del Indio – foto M.Penasa

Il periodo giugno-agosto è il più indicato per l'attività alpinistica in Real: sono mesi caratterizzati da tempo stabile, con rare precipitazioni. Le condizioni meteorologiche sono generalmente migliori di quelle nelle cordigliere peruviane, soprattutto a stagione inoltrata. Le notti, generalmente molto fredde, hanno una durata pressoché costante di undici ore.

L'Ilimani

È un imponente massiccio, che conta cinque vette oltre i 6000 metri: Pico del Indio (6109 m) - Pico Norte (6403 m) - Pico Central (6362 m) - Pico Sur (6438 m) - Pico Layca Khollu (6159 m). Insieme all'Ilampu (all'estremità opposta della cordigliera) rappresenta la montagna-simbolo del mondo Aymara.

La via normale (sperone O) al Pico Sur (R. Bötcher, W. Fritz e W. Kühm, 1940) è frequentata da chi vuole raggiungere con percorso tecnicamente molto semplice la vetta più alta dell'Ilimani, spesso affidandosi ad una delle numerose agenzie di La Paz. Da La Paz si arriva in jeep a Estancia Una (3500 m, circa 3 ore e mezza), dove si possono noleggiare muli; con altre 3 ore circa di cammino si raggiunge il campo base, a Puente Roto (4450 m). Se la strada è in buone condizioni, si può proseguire in jeep per una ventina di minuti fino a Pinaya, riducendo a meno di due ore il cammino per il campo base. Da Puente Roto, dapprima su morene poi su un crestone, si sale al Nido de Cóndores (5500 m), dove si trova una piazzola adatta ad ospitare il campo alto. La salita alla vetta, di interesse alpinistico quasi nullo, si svolge lungo lo sperone O e poi su pendii con tratti a 40°-45°, che conducono sulla cresta finale.

Ben diverse sono le possibilità alpinistiche offerte dalle traversate sull'aerea cresta glaciale che collega le cinque vette dell'Ilimani¹¹.

- *Prima traversata delle vette Norte, Central e Sur (da N a S):* W. Karl, H. Richter e H. Wimmer, 23-26/8/57.

¹¹ I dati relativi alle "prime" sono basati sulla documentazione di: "American Alpine Journal", "Alpine Journal" e "Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins".

- *Prima traversata delle vette Sur, Central e Norte (da S a N):* H. Imai e H. Ono, luglio 1968.

- *Prima traversata della cresta della parete O:* A. Mesili e E. Sánchez, 1-6 agosto 1972 (salita al P. Norte per la cresta SO, P. Central, P. Sur, discesa per la cresta SO del P. Sur).

- *Prima traversata integrale in cresta delle cinque vette, da S a N. A. e R. Putz,* dal 19 al 23 luglio '79; ripetuta nel luglio '97 da B. Francou, J.-E. Sicart e P. Wagon.

- *Prima traversata integrale in cresta delle cinque vette, da N a S* A. Bianchi, Y. Brain, P. Grosset e M. Sanguineti, dal 25 al 29 agosto '98.

Questa stupenda traversata è stata effettuata assai di rado, probabilmente perché richiede un approccio "totale" alla montagna. Proprio per questo offre, allo stesso tempo, avventura, interesse alpinistico, isolamento: insomma, un vero *cocktail* di emozioni.

Descrivo la nostra traversata integrale del '98¹², una stagione particolarmente secca; differenti condizioni di innevamento possono modificare sensibilmente le difficoltà del percorso in cresta. Si tratta di una fantastica cavalcata di cinque giorni su una cresta di parecchi chilometri di sviluppo; offre tre giornate di arrampicata sopra i 6000 metri, in gran parte attraverso zone del massiccio raramente frequentate dagli alpinisti. L'isolamento è totale. Su queste lunghissime creste sembra di naufragare in un mondo sospeso sul vuoto, un universo che ha una sola dimensione: lo svolgersi sinuoso di una lama di ghiaccio, dove gli unici punti di riferimento sono vette, colli e cornici. La traversata integrale va affrontata soltanto con tempo molto stabile, in quanto non presenta vie di fuga veloci e sicure.

1° giorno: La Paz - pianoro sotto Mina Aguila (4450 m) - Campo 1 (5400 m). E' necessario un 4x4, visto che l'ultima parte del percorso si effettua lungo uno sterrato in cattive condizioni. Da La Paz dirigersi verso Totoral Pampa (4037 m); prima di raggiungerla, imboccare presso Abra Pacuani lo sterrato per Mina Aguila (una miniera). Percorrerlo fino al punto in

cui una frana lo interrompe (circa 4450 m; 2 ore e mezza da La Paz). Lasciata la jeep, seguire a piedi lo sterrato che porta a Mina Aguila e puntare al ghiacciaio che scende dal P. del Indio. Campo 1 a circa 5400 m, all'inizio del ghiacciaio.

2° giorno: Campo 1 (5400 m) - P. del Indio (6109 m) - Campo 2 (6150 m). Percorrere il ghiacciaio sopra il Campo 1 (penitentes e seraccate), portarsi sulla cresta e seguirla, arrivando sul P. del Indio (6109 m). Dopo un tratto in discesa e uno pressoché orizzontale (cornici), la cresta si impenna nuovamente, con pendenza media di 60°. Segue una parte ancora orizzontale (grandi cornici); Campo 2 in cresta, a circa 6150 m.

3° giorno: Campo 2 (6150 m) - Pico Norte (6403 m) - Campo 3 (6170 m). Dal Campo 2 proseguire con una serie di saliscendi sulla cresta, che si impenna sotto il P. Norte. Due tiri con pendenza fino a 70°, un tratto in falsopiano e un'altra divertente lunghezza (65°) portano in vetta al P. Norte (6403 m). La cresta, molto esposta, scende brusca verso un colle. Campo 3 (c. 6170 m) prima del colle, su un pianoro glaciale.

4° giorno: Campo 3 (6170 m) - P. Central (6362 m) - Campo 4 (6260 m). Salire al colle, quindi percorrere la cresta che, dopo un tratto in discesa e uno pressoché pianeggiante (cornici), offre divertenti tratti di arrampicata, fra risalti ghiacciati e penitentes. Un ultimo pendio (45°) porta in vetta al P. Central (6362 m), dal quale si scende al colle tra P. Central e P. Sur, dove si può attrezzare il Campo 4 (c. 6260 m).

5° giorno: Campo 4 (c. 6260 m) - P. Sur (6438 m) - P. Layca Kholu (6159 m) - Atahuallani (3616 m) - Cohoni (3530 m). Dal Campo 4 in vetta al P. Sur (6438 m) per l'evidente e facile cresta; ritorno al Campo 4 e salita di una cima secondaria (6301 m) sulla cresta che scende dal P. Central in direzione SE. Da questa scendere verso il P. Layca Kholu (6159 m), in vetta al quale si arriva con un pendio finale a 45°. Ridiscendere il pendio finale e poi abbassarsi in direzione E sul ghiacciaio, sfruttando un ripido pendio (caduta di penitentes, caduta di pietre), che porta al di sotto dei 6000 m, per la prima volta in tre giorni.

Percorrere verso SE il lungo pianoro glaciale, di solito abbondantemente innevato, fin dove il ghiacciaio termina in corrispondenza di risalti rocciosi, per superare i quali si può sfruttare l'eventuale innevamento dei canali o effettuare una doppia. Seguendo tracce di sentiero occorre arrivare sullo sterrato in corrispondenza della località Atahuallani (3616 m).

Non essendovi telefono, o si aspetta che

passi un mezzo diretto a Cohoni (3530 m) (può anche essere necessario aspettare un giorno), o, come abbiamo fatto noi, si percorre a piedi il lungo sterrato che in circa 3 ore porta a Cohoni, dove è più facile trovare un mezzo per La Paz. Da Cohoni a La Paz calcolare due ore e mezza in 4x4, oppure quattrocinqe ore con un mezzo pubblico (*colectivo*).



¹² Si veda: "The American Alpine Journal", vol. 41, pp. 317-318.